

cercare un dialogo con i rivoltosi. A tentato dialogo da parte del potere, che vuol dire sempre recepire un ordine, partirono due colpi che ferirono mortalmente i due militari. Anche a largo Mercatello (piazza Dante) un altro mercenario dell'esercito fu ucciso. Come per le vie della Boemia e in Francia, anche a Napoli la repressione contro l'insorgenza antiborbonica fu durissima, con un numero altissimo di morti. L'incendio napoletano rievoca quello che successe a Praga: «Soldati e comuni cittadini si fronteggiano, si insultano, ma nulla più. Nessuno osa. Finché dalla finestra dello Stella Blu parte una fucilata contro i militari i quali, per reazione, aprono il fuoco sulla folla. Questa s'infuria, reagisce, si scatena: è l'inizio dell'insurrezione. La leggenda vuole che a quella finestra ci fosse Bakunin. Mito o realtà, questa storiella ci è sempre sembrata significativa. Quando l'aria si riempie di polvere nera non occorre un grande movimento organizzato che decida in assemblea plenaria dove puntare i suoi mille lanciofiamme professionali sotto l'occhio esperto di chi ha studiato alta strategia all'ombra della Sorbona. Basta un fiammifero, il sasso di un monello come a Genova nel 1746 o il video di un passante come a Los Angeles nel 1992. Ecco perché non tutto è ancora perduto.» (tratto da *Ma chi ha detto che non c'è*, Odoteo/Crisso, l'oro del tempo, 2011)

Appunto, nulla è perso. Un'eco di rivolta come questa ci dovrebbe far riflettere sulle infinite possibilità che ci donano le barricate, per bloccare il tempo dell'oppressione, e il fuoco, per aprirsi ai piaceri più reconditi. Sapremo cogliere l'attimo anche nel presente?

uno scugnizzo

sguardi



CECITÀ

José Saramago, 1996

In una città contemporanea qualunque ha luogo una misteriosa epidemia di cecità (soprannominata "mal bianco", perché chi ne soffre vede tutto bianco lattiginoso) che comincia a dilagare senza cause apparenti e senza soluzioni, salvo internare in quarantena le persone che per prime hanno cominciato a patirne. Dapprima, com'è naturale nelle società così come le conosciamo ora, è la paura a fare da padrona; ma a nulla serve la reclusione, come sempre accade, perché il mal bianco continua a mietere vittime, apparentemente per contagio, e man mano che la tragedia prende forma la paura si fa ferocia, puro istinto di sopravvivenza basato sulla legge del più forte, di chi riesce a farsi spazio schiacciando gli altri. La

condizione di prevaricazione sembra riflettere in generale, per Saramago, la natura più profonda dell'essere umano, di per sé meschino ed egoista a scapito altrui. Fatta *tabula rasa* delle condizioni di vita in cui han sempre vissuto, i personaggi devono fare i conti con la cruda realtà, ridotta ad essere nuda materia senza idealismi. Crollato il governo, rese insensate le istituzioni e la proprietà, falliti i mercati e le banche, i ciechi e le cieche potrebbero ricostruire tutto da capo, mettendo insieme le proprie limitate risorse per sopravvivere e infine vivere al meglio delle proprie possibilità. Se non fosse che, in questa situazione potenzialmente rivoluzionaria, l'autorità interiorizzata ha la meglio su molti: all'interno dell'ex-manicomio in cui le prime vittime sono recluse, uno sparuto gruppo di ciechi imbraccia le armi e si accaparra i viveri che i cechini distribuiscono, soggiogando tutti gli altri con minacce di morte ed estorsioni.

Solo un piccolo gruppo di personaggi cerca di sottrarsi alla logica pervasiva del *mors tua vita mea*, all'interno del quale si trova la moglie del medico che s'è finta cieca pur di rimanere con l'amato e che guida e aiuta gli altri, senza ricadere però nel comando, come invece potrebbe facilmente fare, approfittando della propria vista e della cecità altrui. Ed è sempre lei che si riappropria della violenza, dato che in seguito ad uno stupro di gruppo decide di far fuori il suo aguzzino, nonché capo degli oppressori ciechi: "c'è ancora qualcuno che sta pensando di scoprire chi ha ammazzato quell'uomo, o siamo d'accordo che la mano che lo ha sgozzato era la mano di noi tutti, più esattamente, la mano di ciascuno di noi" è la risposta solida degli altri ciechi.

Saranno infine loro che, una volta usciti dalla quarantena e trovatisi catapultati in uno scenario di guerra, cercheranno di riorganizzarsi in maniera più giusta, cercando di immaginare un mondo diverso, in cui i riverberi dell'autorità e il feroce egoismo siano scardinati. Eloquente in tal senso è il fatto che, mentre sono alla disperata ricerca di viveri in città, passino accanto ad un comizio e ormai indifferenti alle parole spese sui massimi sistemi della vita e sulla politica necessaria a riorganizzarsi, lo ignorino completamente, ormai ben al di là di quelle sovrastrutture immaginarie con cui l'uomo e la donna han da sempre cercato di porre freno alla loro presunta "naturale" propensione alla sopraffazione: un tentativo che s'era rivelato invano, come infatti (non) s'è visto.

progetto editoriale

Le parole e la vita. Il mondo in cui viviamo è come una polveriera: aspetta soltanto di essere messa a fuoco. Una critica radicale che incontra la sovversione, senza accontentarsi né della sublimazione dell'estetismo, né delle *doverose* prese di posizione, può suggerire la deriva. Per andare dove il piacere è materialmente tangibile, criticando le quotidiane *cronache del dopobomba* in modo irreversibile ed irrecuperabile: creando lo scarto con gli incubi lugubri dei bisogni donandoci ai sogni dell'azione. Dimenticare la mera sopravvivenza dedicandosi all'ebbrezza della sediziosa tentazione di vivere. Insomma, un giornale caratterizzato dall'esplorazione di zone ignote della sensibilità e del desiderio, perturbazioni dell'ordinato fluire e momenti attraversati anche da forme sovversive e irrazionali. Consapevoli che non basta il lamento di miserabili condizioni che costituiscono parte delle catene più forti mai forgiate dal potere: quelle della partecipazione e della schiavitù volontaria. Contro i corpi mostruosamente atrofizzati e separati, questi *frangenti* vogliono essere sacrilegio che imbratta fogli di *sguardi* e di *echi* non troppo lontani: sognare per agire, agendo così mentre il sogno lo si sta ancora vivendo. Il mondo della vita in quanto essenza viva è quello della qualità, dell'abbandonarsi al coinvolgimento tumultuoso nella ricerca spasmodica della libertà: non quello della quantità della produzione e delle statistiche di numeri incolonnati. Le fratture nel quotidiano stimolano il furore dell'azione. La rivolta non dipende soltanto dal disgusto, ma sa anche parlare di gioia. La gioia di affermare che, malgrado tutto, siamo vivi. Che, malgrado l'oppressione totalitaria, la leggerezza del negativo -di non voler essere né fare- s'incontra con le possibilità di tessere delle relazioni reciproche di complicità. Preferendo raggiungere gli esseri umani parlando di critica al quotidiano, affermando il rifiuto di esistere solo come servi disciplinati, coinvolgendoci in avvenimenti dai risvolti sconosciuti, facendosi sbalordire da incontri insospettabili, spezzando i limiti e rovesciando le esperienze, per raccontare e rendere l'impossibile una possibilità concreta. Tutto scorre e questo *tutto* è l'incontro fra il tempo non più misurabile dal ticchettio degli orologi e lo spazio non più tracciato dai confini: l'insurrezione.

perturbazioni

La superficie dello stagno nel quale sguazziamo si increspa quando viene toccata. Di solito a sollecitarla è il Potere dello Stato o del Capitale. A volte, però, piccoli sassolini gettati da qualcun altro danno vita ad onde che interferiscono con l'apparente ordine delle cose ed il suo allargarsi su tutta la superficie libera. Lasciamo il giudizio rispetto agli atti ed alle parole che a volte li accompagnano ai lettori, ma una cosa possiamo sottolineare: tutti possono provare a toccare la superficie, tutti possono provare a cambiare il mondo nel quale vivono, con più o meno fortuna, con maggiore o minore studio, ma tutti con la possibilità di tentare.

- 20/03/2018, **Wuppertal** (GERMANIA)- Attaccato un posto di polizia in costruzione in solidarietà ai prigionieri del G20 e alla resistenza di Hambach. L'entrata del posto distrutto è adornata dalla scritta «Welcome to hell»: sorpresa!
- 21/03/2018, **Berlino e Kassel** (GERMANIA)- In solidarietà ad Afrin sono andati in frantumi i vetri di Thyssenkrupp, azienda tedesca produttrice di armi da guerra che rifornisce la Turchia. Inoltre la stessa notte è avvenuto un attentato incendiario all'auto del fascista Mehmet Tüfekci.
- 22/03/2018, **Berlino** (GERMANIA)- Con vernice e pietre è stata decorata la sede della Zalando-Lounge nella Zeughofstraße, sinonimo di capitalismo, gentrificazione e smart-ificazione della vita. Quando non ci si sente proprio smart...
- 26/03/2018, **Berlino** (GERMANIA)- Contro il controllo tecnologico e la guerra ad Afrin è andata a fuoco una grossa quantità di cavi sotto il ponte Mörshch a Berlino, in particolare cavi usati dai militari e i loro prestatori di servizi, dal picchetto aereo del governo federale, dall'amministrazione del Land Berlino, da grandi imprese, da gestori di nodi Internet e dall'aeroporto Tegel. Voi avete il potere, noi abbiamo la notte...
- Dal 26/03/2018 al 2/04/2018, **GERMANIA**- Hanno preso vita varie azioni contro i fascisti turchi ed i loro complici tedeschi: danneggiate le tre imprese Deutsche Bank, Commerzbank e Allianz, le sedi fasciste dei Lupi Grigi, le vetture della posta LVZ (Leipziger Volkszeitung), la filiale nella Sonnenallee, la Commerzbank nella Landsberger Straße, un'agenzia di viaggi turca e un negozio kebab di un fascista turco. Flambe!
- 03/04/2018, **Lipsia** (GERMANIA)- 5 furgoni Dussman sono andati a fuoco in solidarietà a Rote Flora ad Amburgo, il Conne Island a Lipsia e la Rigaer94 a Berlino, dopo una dura repressione finalizzata allo sgombero. Chi la fa, l'aspetti...
- 03/04/2018, **Halle** (GERMANIA)- 4 auto di Sodexo, responsabile di partecipare attivamente nei lager d'espulsione e nella gestione/ampliamento di galere parzialmente privatizzate in Assia e altrove, sono andate a fuoco.
- 03/04/2018, **Amburgo** (GERMANIA)- Una Porsche Cayenne in un lussuoso quartiere d'Amburgo si è trovata carbonizzata, non resta altro che rottamare!
- 08/04/2018, **Wuppertal** (GERMANIA)- Vetri rotti per le sedi locali dei partiti CDU, SPD e FDP, collaboratori e sostenitori dell'ideologia nazista.
- 12/04/2018, **Cunewalde** (GERMANIA)- Un'auto è andata a fuoco e sulle pareti di una abitazione si legge «Caccia ai nazi»...trovati!
- 13/04/2018, **Flörsheim al Meno** (GERMANIA)- Attacco puzzolente all'edificio che l'indomani ha ospitato il congresso di partito AfD, partito razzista. La prossima volta più puzza!!
- 13/04/2018, **Dresda** (GERMANIA)- Un'auto Thyssenkrupp, impresa che contribuisce alla guerra contro YPJ e JPG, è andata stata ridotta in cenere.
- 14/04/2018, **Montpellier e Nantes** (FRANCIA)- Molte manifestazioni sono state organizzate in diverse città della Francia contro le espulsioni della ZAD Notre-Dame des Landes e non solo (movimento studentesco, scioperi in diversi settori...). A Montpellier e Nantes, le manifestazioni si sono trasformate rapidamente in rivolta.
- 15/04/2018, **Tolosa** (FRANCIA)- Dopo la morte di un prigioniero abitante nel quartiere, presumibilmente ucciso dalle guardie, sono scoppiati gli scontri tra residenti e polizia e all'interno del carcere è avvenuto un ammutinamento.
- 16/04/2018, **Auracania** (CILE)- 16 camion appartenenti alla ditta

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a frangenti@inventati.org

FRANGENTI

4 maggio 2018

N° 24

“La logica non resiste a chi vuole vivere”

Franz Kafka



Avvertenza per chi legge: se non meglio specificato dove il genere è utilizzato al maschile è da intendersi anche al femminile. La lingua italiana conserva anche nella sua grammatica la dominanza del maschile sul femminile che ritroviamo nell'intera società.

cronache del dopobomba

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo squarci caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto. È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

MORIRE PER IL LAVORO: MORIRE PER NIENTE



Sono quasi 200 i morti sul lavoro nei primi 100 giorni del 2018, in Italia.

Ogni giorno in questo paese muoiono in media due persone.

Qualche morte fa più notizia di altre a seconda delle esigenze mediatiche. Intanto le litanie istituzionali farfugliano stronzate circa la sicurezza sul lavoro. Stronzate perché da una parte si mette in sicurezza dopo gli incidenti, quindi a danno già fatto, dall'altra perché comunque buona parte di queste norme sulla sicurezza verrà sistematicamente ignorata in nome del profitto.

Il lavoro è sfruttamento, ovvio, in un mondo basato sul profitto: chi sta ai vertici della piramide lavorativa (tecnici, titolati, datori di lavoro, amministratori

delegati...) mangia sulla pelle di chi sta alla base (manovalanza).

Ebbene sì, il profitto è il Dio supremo al giorno d'oggi, e quindi in sua funzione si è disposti quasi a *tutto*. Che altro aspettarsi dal momento che, per produrre la merce, *cuore* di questo *mondo senza cuore*, qualche perdita umana è accettabile? D'altro canto la merce e il profitto ci mettono davanti al ricatto del lavoro. Se non lavori non *hai*, se non hai non *sei*, o forse era il contrario? Infatti accettiamo di venire incarcerati per 8 ore al giorno (a volte anche di più) con un cartellino da timbrare, col controllo sistematico di quel che facciamo, o con un braccialetto elettronico. Sì, proprio come quello di alcuni arresti domiciliari. Del resto siamo disposti a fare la spia sul

nostro collega che si è assentato senza il permesso (per fumarsi una sigaretta, chiamare qualcuno, svuotare la vescica o magari soltanto perché voleva fare una pausa) soltanto per apparire meglio agli occhi dei superiori. E ancora siamo disposti a metterci in pericolo e rischiare la vita (o di farci seriamente male) pur di non perdere il lavoro. E chi ha i contratti di 3 settimane (grazie, Marco Biagi, grazie agenzie interinali), o peggio, chi neanche li ha, che è ancora più ricattabile, non ha neanche il pensiero di alzare la testa per protestare.

E tutto questo per portare a casa la pagnotta, forse? No, molto più spesso per potersi permettere quegli oggetti scintillanti e di ultima tecnologia che ci fanno sentire *inclusi*, che ci fanno sentire qualcuno, che ci permettono di fare i *writer* sui muri virtuali.

Lavorare (nel senso di produrre profitto) è ormai essenziale per poter esistere in questo mondo malato. Ma per chi non è disposto a vendere o rischiare la propria vita per il profitto altrui, ma neanche per il proprio? Per chi non vuole contribuire a questo mondo devastante? Per chi non è interessato a esistere in questo mondo malato, ma ne vuole vedere la fine? Come fare a uscire dal ricatto del lavoro?

Otium



CHE HAI FATTO IL 25 APRILE?

Il 25 aprile è passato, anche quest'anno possiamo dirci felici di aver celebrato per la settantatreesima volta una liberazione mai realmente avvenuta...

Tralasciando questi "piccoli dettagli", un potere che si è succeduto ad un altro certamente più diretto e spicciolo, più schietto e più truce (forse solo in apparenza?), pensiamo a quegli anni, quando migliaia di donne e di uomini hanno preso in mano un fucile per liberarsi dall'oppressore nazifascista... che succederebbe ora, nel 2018, nel combattere un potere?

Alcuni partigiani scendono in città per espropriare una azienda di armi... peccato che le telecamere all'ingresso, collegate direttamente alla casa del fascio, svelano le loro intenzioni ai camerati, che pronti arrestano l'intera combriccola.

Un gruppo armato antifascista nel buio della notte scende dalle montagne per compiere un agguato a dei gerarchi... purtroppo un drone con rilevatore termico li individua subito e con una raffica di mitra risolve i problemi ai fascisti.

Combattenti col fucile da una parte, esoscheletri robotizzati armati fino ai denti (metallici) dall'altra.

E che facile la gestione dei campi di sterminio, altro che marchiature a caldo sul braccio e faldoni scritti a macchina per le identificazioni... ci sono comodissimi chip sottocutanei con rilevatore GPS per gestire le camerate e le informate, ad Auschwitz come alla risiera di San Sabba.

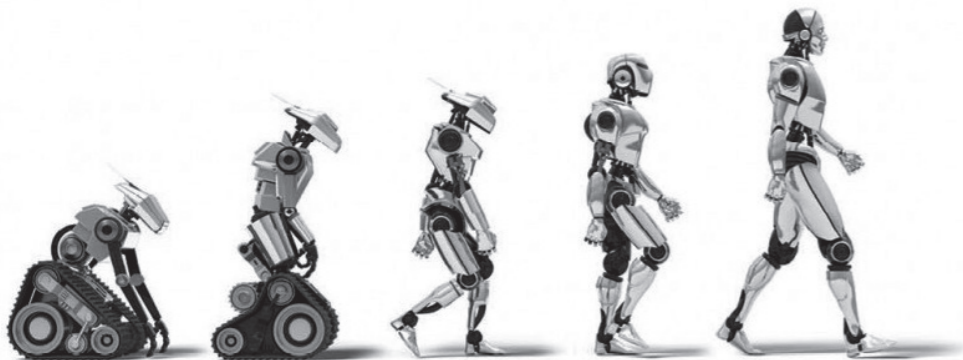
Altro che il duce che parla da un terrazzo a migliaia di persone; ce ne sarebbe uno che parla con un tweet a miliardi di esseri semiviventi attaccati ad uno schermo.

Purtroppo non sto scrivendo un saggio distopico, questa è la pura realtà attuale, che vede giorno dopo giorno affinarsi ulteriori mezzi di sterminio.

Il potere usa la tecnologia per divenire inattaccabile, lo fa con la scusa di rendere la vita migliore, accalappiando sempre più gente, che nell'assurda posizione di "non aver niente da nascondere", supinamente si felicita e ringrazia. Nessun potere ha mai avuto nella storia una forza tale, un controllo tanto capillare e approfondito come gli Stati attuali. Ma quando ci renderemo conto che il dominio democratico diventa sempre più asfissiante? Come faremmo ora a liberarci da un oppressore tanto armato e tanto onnipotente?

Tutto va reinventato, studiare le mappe delle telecamere oltre che quello dei rifornimenti alimentari è già un inizio. Cominciare a rifiutare lo sbirphone e i controlli dello Stato è necessario, attaccare la tecnologia usata dal potere è, fin da subito, fondamentale.

Aldo dice 26 per 1



Ha provocato grande indignazione sui quotidiani italiani la notizia che il 25 aprile a Macerata alcuni esponenti dei centri sociali abbiano appeso, rigorosamente a testa in giù, un bel manichino di Mussolini, invitando nel contempo i bambini di passaggio a prenderlo a bastonate per recuperare le caramelle contenute nel lucido zuccone. Attività ludica che pare piuttosto dilettevole e pure con un indubbio contenuto educativo... ammirabile! Peccato che coloro, che a quanto pare sono i soli depositari del "vero" antifascismo, non abbiano approvato la brillante trovata. In testa a tutti Gramellini, sul Corriere della Sera, si chiede quale sia la concezione di libertà di questi individui e si degna di insegnarci che "la libertà di cui il 25 aprile si festeggia il compleanno è anzitutto gioia di vivere nel rispetto del prossimo".

Tralasciamo per un momento il problema che il 25 aprile segni il passaggio dal fascismo alla liberal democrazia e che quindi forse non ci sia poi molto da festeggiare. Sul fatto che sia gioia di vivere posso anche trovarmi d'accordo... in fondo immagino che uscire da vent'anni di un regime violento e odioso, per non parlare di sei anni di guerra totale, possa trasmettere una notevole dose di allegria. Quanto al punto che sia la festa del rispetto del prossimo... Ah, ma tu guarda, non lo sapevo. Credevo fosse la ricorrenza della "vittoria" sui fascisti, l'occasione di ricordare che ad un certo punto, nonostante tutto, qualcuno, probabilmente brutto, sporco e pure un po' delinquente, ha alzato la testa e ha gettato tutto se stesso all'attacco per cambiare lo stato delle cose. Non mi interessa ora che fosse comunista, cattolico, liberale o anarchico, e nemmeno che l'abbia fatto per la rivoluzione sociale, per la democrazia, per vendetta o perché non aveva proprio nessuna voglia di arruolarsi e morire per una causa non sua. Ma una cosa mi interessa, che l'effetto finale di quella sua scelta, e di quella sua sofferenza, sia stata che il fascismo è stato schiacciato (momentaneamente) e che sì, Mussolini è stato ammazzato e appeso in mezzo ad



PACE E NUCLEARE

Siamo alle comiche o per meglio dire alle tragicomiche. Qualche giorno fa il prezzolato nordcoreano, in accordo con gli assassini dell'ONU e della NATO, e il biondo nazi-machista Trump hanno deciso di smetterla di punzecchiarsi *a colpi di chi ha il bottone più grosso*, per dar vita allo stop del progetto nucleare in Nord Corea. Una barzelletta bella e buona, dato che tutte le potenze occidentali (e non solo) sperimentano ricerca nucleare, producono la bomba atomica e continuano imperterrite nell'armamento tecno-scientifico misurato al controllo del pianeta. La minaccia nucleare riguarda tutti, nessuno escluso.

I soliti misfatti del potere ci dicono qualche cosa: la tavola della pace armata è servita, le guerre ormai si fanno (per lo più) senza eserciti e l'importante è evocare di fermare il nucleare in un territorio specifico per continuare a produrlo ovunque, dietro il silenzio e la commistione con lo sfruttamento delle cosiddette energie rinnovabili.

Ecco che ci troviamo immersi in una instabilità provvisoria. Essa, però, può aprire orizzonti sconosciuti agli individui desiderosi di bloccare i necro-progetti del Dominio. Parlare di tecnologie militari interconnesse significa parlare anche di altro: di flussi di merci, di dati che scorrono nella proliferazione dell'elettronica, di energie in cui i centri

A TESTA IN GIÙ

una piazza. Inutile accanimento? Può darsi, ma non mi pare "uno degli episodi più umilianti della nostra storia". Mi pare la degna fine di chi calpesta la libertà altrui. Cari antifascisti democratici, lasciatemelo dire, avete rotto le gonadi. Mi avete veramente stufato con la vostra ossessione per la non violenza, col vostro rispetto delle idee di tutti, perfino dei fascisti, col vostro essere sempre pronti ad accusare di fascismo chi non fa lo schizzinoso nello scegliere i metodi più adatti a combattere il fascismo. Mi nauseate perché vi potete permettere di parlare così solo perché 73 anni fa chi scelse la resistenza si è sporcato le mani, perché per fortuna quelle persone, così come molte che ne hanno seguito le orme nei decenni successivi, hanno avuto lo stomaco di comportarsi in un modo che voi stigmatizzereste come fascista. Quindi, zitti e ringraziate.

(cavi, antenne, ripetitori e tutti gli altri strumenti di misurazione) sono alla portata di chiunque. Uno sguardo attento può trovare un punto per colpire il nemico e attaccare quel *centro nervoso* potrebbe anche provocare un effetto a catena. Non una risoluzione per mettere la *situazione a posto*, ma una possibilità per *farla sprofondare*.

Lo sguardo è questione di attenzione, soprattutto quando si vuole andare al di là dei tempi imposti dal potere o dal semplicistico *dover fare*. Quando le cose accadono non è detto che ci si possa prendere del tempo per studiare le avversità e battere percorsi sconosciuti, con i propri *ritmi significati* dal pensiero che si tramutano in azione. Per sfidare un presente fatto di guerra, alienazione, tecnologie pervasive, controllo capillare e mercificazione in ogni dove perché non perdersi nella propria alterità, dato che il piacere di ribellarsi al mondo è la negazione più totale del circostante? Se esiste un *dietro alle quinte* della guerra (esempi come la ricerca universitaria e le aziende collaboratrici) o un qualcosa di ben visibile come la nuclearizzazione dei luoghi, assumersi delle pratiche che possano creare delle dissonanze, degli echi e dei riverberi non potrebbe essere un buon modo di aprirsi a quella questione sconosciuta che chiamiamo vita?

Per contrapporre alla misura del fare coatto la dismisura del sacrilegio chiamato libertà.

sta nel sogno dei teppisti



echi

La storia dell'umanità è fatta di bivi. Cose che sarebbero potute essere non sono state. È per questo che anche ciò che è "fallito", non ha "vinto" o non è "bastato" e da ricordare: perché ci pone di fronte all'esistenza tangibile e alla possibilità concreta di percorrere altre strade, anche se poi si sono rivelate "sbagliate" ed "insufficienti".

LA BARRICATA VISIBILE

Il 1848 è un anno ricordato dagli oppressori come funesto. Un anno che rievoca fin da subito una parola che fa paura al Dominio: insurrezione.

In quell'anno fatto di rivolte distruttive un po' ovunque in Europa - da Praga a Parigi, da Vienna alla Boemia, attraversando Palermo e Milano - un particolare passaggio di quel *sogno in fase di realizzazione* furono i moti di Napoli. Nel maggio l'aria si incendiò contro l'oppressione della monarchia borbonica. Tra il 14 e il 15 maggio del 1848 Napoli fu una città dove ogni barricata per le strade esprimeva il significato di difendersi dai progetti di potere fra parlamentari e il re. Gli insorti non si fidavano di nessuno e fu un momento dove la delega sparì. Si poteva contare *solo* sulle proprie forze. Alla barricata costruita allo sbocco di via Toledo, verso largo di Palazzo (piazza del Plebiscito) si avvicinarono due ufficiali borbonici per

